



La manifestazione L'evento organizzato da Libera, l'associazione di don Luigi Ciotti

L'appello delle 900 vittime di mafia

Migliaia contro le cosche. Formigoni e Penati divisi sulla presenza

MILANO — Ne hanno letti appena una cinquantina, sul palco, e qui, in piazza Duomo, siamo a fine manifestazione, i professori hanno finito le energie per tener alta la voce e far la guardia, un ragazzino già scalpita, «basta, andiamo via», l'altro gli fa «sst, zitto, non è finita». Rimarranno fino alla fine, i due compagni di classe, piccoli, quindici anni, rimarranno fino all'ultimo dei novecento nomi delle vittime di 'ndrangheta, terrorismo rosso e nero, camorra, nomi scanditi da famigliari delle vittime, orfani e vedove, a chiusura della giornata contro le mafie.

Se c'è ancora qualcuno che, giocando sulle parole, dice che a Milano la mafia non esiste, che non è tema politicamente meritevole di approfondimento, che insomma è roba per nostalgici appassionati del genere magari ricchi di fantasia, raccontano le persone ieri in corteo: erano 150 mila. Insegnanti, appunto, quindi qualche genitore, qualche sindacalista con bandiere, i militanti di Legambiente, e soprattutto un'infinità di ragazzini, che ascoltavano, memorizzavano, applaudivano. Belle immagini. Da Libera, l'associazione di don Luigi Ciotti che ha organizzato l'evento, l'hanno ammesso: «Qualcuno, tra noi, non ci credeva. Di questi tempi, con le elezioni, riunire tutte questa gente...».

C'erano politici di sinistra (Walter Veltroni, Antonio Di Pietro, Filippo Penati), Savino Pezzotta per il centro, nessuno per la destra. Per esempio, visto che l'avversario per le elezioni regionali — Penati — ha partecipato, per quale motivo Roberto Formigoni non l'ha fatto? «Gli organizzatori», hanno spiegato dalla Regione, «avevano detto no a simboli e candidati». Da Libera hanno precisato («Verissimo») e però aggiunto: «Ora, se uno voleva, a titolo personale poteva aderire». Quanto a Penati, ha detto: «Si

sappia che io non mi imbuco mai». In ogni modo, a chiusura di giornata destra (con Fabio Granata) e sinistra hanno trovato un punto d'intesa: il comune auspicio che il 21 marzo, con investitura istituzionale, diventi la giornata nazionale anti-cosche. Solo uno spot? Come andrà a finire?

In piazza Duomo c'era la figlia di Walter Tobagi, c'era la signora Ambrosoli, c'erano Claudio Fava e Nando Dalla Chiesa. Scandivano i nomi delle vittime. Li aiutavano don Rigoldi, don Colmegna, Lella Costa che quando è arrivata al microfono ha avuto una smorfia di dolore. C'erano il questore di Milano Vincenzo Indolfi e il generale dei carabinieri Antonio Giromone. Volevano esserci gli estremisti di Forza Nuova, si sono dovuti accontentare di rimanere rintanati, sorvegliati dalle forze dell'ordine, fuori dalla loro sede, e di tentare più avanti una sortita a una conferenza stampa di Antonio Di Pietro.

Dirà, Di Pietro, «che questo è il governo che ha maggiormente favorito il crimine». Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano risponderà affidando alle agenzie il numero dei latitanti catturati e il sequestro dei miliardi di euro di beni di provenienza illecita.

Dicono le statistiche che la Lombardia è la terza regione, dopo Sicilia e Campania, per aziende confiscate alla mafia. In Italia il tasso di condanne per centomila abitanti relative alla corruzione è del 6,31: a Milano è il doppio, 14. Nel 2008, il più consistente sequestro di cocaina è avvenuto a Milano; quello di eroina, anche.

A Milano, i licei hanno iniziato le adozioni: si sceglie una vittima di mafia, gli studenti devono scoprirne la vita e la condanna a morte. Nicola Gratteri, calabrese, magistrato in prima linea, quando gli domandano delle capitali delle cosche, nel ristretto gruppo mette la Co-

lombia e Milano. «Ma a Milano la sicurezza ha altre priorità». Pazienza se ci sarà l'Expo, con i suoi cantieri, e pazienza se, in alcune intercettazioni, sono già emersi colloqui tra emissari delle cosche e politici sulle opportunità offerte dalla rassegna del 2015.

E allora, la mafia, Milano: don Ciotti, reduce da tante battaglie nel sud, cosa ne pensa? «Penso ai candidati politici. Ed ecco, penso che vanno scelti in base alle frequentazioni».

Andrea Galli

